ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

33° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 novembre 2012

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2013

Amalia Federico*

La Capitanata nell'itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa (sec. XV)

* Università degli Studi di Bari

Il tema scelto nasce in seno alla ricerca per la tesi di dottorato: "*Attraverso la Puglia del XV secolo. Il viaggio di Anselmo Adorno, pellegrino da Gerusalemme a Gerusalemme*", svolta sulla linea degli studi, promossi dalla prof.ssa Maria Stella Calò Mariani sulle Relazioni artistiche tra la Puglia e la Terrasanta.

L'obiettivo è quello di ripercorrere l' itinerario che vide nel XV secolo, l'illustre pellegrino Anselmo Adorno partire dalla natia Bruges al fine di raggiungere Gerusalemme, ponendo l'accento sulla Puglia percorsa nel viaggio di ritorno seguendo quel tratto di strada, mai totalmente dismessa, della vecchia consolare romana Appia-Traiana. Arteria frequentata da viandanti, crociati e pellegrini diretti o di ritorno dall'Oriente, che durante il Medioevo assunse un' importanza tale da essere considerata la via *Francigena* del sud (Stopani 1992, pp. 30-40).

1. Anselmo Adorno e l'*Itinerarium Terrae Sanctae*

Scrive Stopani : «La storia di una strada è anche (o forse soprattutto) storia dei suoi utenti, cioè delle persone che si servivano di essa. I viandanti che percorsero l'Appia Traiana nel Medioevo furono anzitutto i pellegrini e i mercanti, ai quali, almeno in certi momenti, si aggiunsero i Crociati delle varie spedizioni cristiane in Terrasanta» (*ibid.*, p. 37). Anselmo Adorno fu uno di quei pellegrini a cui si riferisce Stopani, ma non fu un pellegrino qualsiasi. La sua vicenda biografica e la sua particolarissima devozione al Santo Sepolcro ne fanno un personaggio talmente sfaccettato e affascinante da es-

ISBN-978-88-96545-47-8 Atti – 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2012.

sere diventato anche il protagonista di una serie di romanzi di successo in Gran Bretagna e America. Lasciando da parte l'eroe dei romanzi, la vicenda biografica di Adorno è quella di uno dei più illustri membri di una famiglia di origine genovese, arrivata nelle Fiandre sulla scia del ricco commercio di panni agli inizi del XIII secolo.

Nato nella cittadina fiamminga nel 1424, si distinse per la sua educazione cavalleresca e la fine capacità diplomatica. Fu mercante, finanziere, viaggiatore, ambasciatore, politico d'alto livello con una cultura caratterizzata da un raffinato umanesimo.

Nel corso della sua carriera politica entrò in contatto con alcuni dei più importanti protagonisti della scena Europea della seconda metà del XV secolo. Fu Ambasciatore presso la corte di Filippo il Buono duca di Borgogna e del successore Carlo il Temerario; amico personale di Giacomo III di Scozia, sovrano intellettuale, al quale dedicò una copia di lusso del resoconto del viaggio compiuto in Terrasanta.

Sarà il duca di Borgogna che, approfittando del pellegrinaggio che Anselmo si accingeva a compiere a Gerusalemme, gli affiderà il delicato compito di curare dei trattati con le principali corti italiane e di visitare gli stati musulmani del vicino oriente, al fine di riferirne le condizioni (Chiavari Cattaneo Della Volta, Lercari 2002, pp. 103-105). Del viaggio di Adorno, intrapreso tra il 1470 e il 1471, è giunta una ricca relazione, redatta il latino dal figlio Giovanni; nota agli studiosi come l'*Itinerarium Terrae Sanctae Anselmi Adorni* (Heers, De Groer 1978), secondo alcuni, non fu un semplice pellegrinaggio bensì una missione politica ai limiti dello spionaggio, e Anselmo non un devoto pellegrino bensì una spia.

Anselmo, con il figlio Giovanni lascia Bruges il 19 febbraio 1470 per raggiungere la Terrasanta.

Il gruppo di pellegrini si dirige verso Genova, la loro amata madre patria da dove s'imbarcano alla volta dell' Oriente. Rimangono Oltremare da maggio sino a ottobre compiendo i pellegrinaggi e le visite di rito sotto la guida francescana. In ottobre s'imbarcano su di un battello veneziano alla volta di Brindisi che raggiungeranno il 24 novembre. Da qui attraversano via terra la Puglia e l'Italia per essere di ritorno in patria la sera del 4 aprile 1471. L' *Itinerarium*, il racconto del viaggio durato più di un anno, è una sorta di Milione del mondo mediterraneo (Porsia 1984, p. 186) (fig. 1).

La lettura della parte relativa al tragitto pugliese, ha permesso di compiere un ulteriore viaggio, un percorso gnoseologico e di scoperta della Puglia medievale, restituendocene la vivacità e la realtà culturale che doveva presentare ai tempi del passaggio di Anselmo Adorno e di suo figlio Giovanni.

Mettendoci nella prospettiva dei viaggiatori fiamminghi, seguendo i loro passi lungo la costiera adriatica, utilizzando per un tratto la Traiana esterna e percorrendo la Puglia da Brindisi al Gargano, sino a Monte Sant'Angelo (*Id.*,1985, pp. 356 e.ss) – *deviatio* d'obbligo e tappa imprescindibile per il devoto pellegrino – sono emersi alcuni dei caratteri peculiari della regione: culti, reliquie, edifici sacri, santuari, e sin' anche il paesaggio, l'assetto urbanistico e lo sviluppo economico delle diverse città attraversate.

2. Anselmo Adorno in Capitanata

Adorno e la sua compagnia raggiungono Manfredonia a cavallo, dopo aver superato Barletta e attraversato una località «Rigoli dicto» (Heers, De Groer 1978, p. 394), corrispondente a Torre di Rivoli, a poche miglia da Zapponeta. Si dipana agli occhi dei viaggiatori fiamminghi il magnifico spettacolo delle saline e della fauna selvatica, che già due secoli prima aveva conquistato Federico II.

La descrizione dei luoghi ha l'immediatezza di un'immagine dipinta, Anselmo scrive di « ruscelli pieni di volatili, oche, anatre, ibis gru e ancora altri volatili » (*Ibidem*, p. 394). Le righe dedicate a questi luoghi da Adorno sembrano quasi una sorta di didascalia alle eleganti raffigurazioni contenute nel *De arte venandi cum avibus*, il trattato sull'arte venatoria con il falcone, scritto dall'imperatore svevo, che con la freschezza naturalistica delle sue miniature restituisce l'incredibile ricchezza faunistica che la Capitanata doveva ancora conservare quando l'attraversarono il gruppo di viaggiatori fiamminghi (fig. 2).

Oltre al paesaggio, Anselmo e Giovanni individuano gli aspetti distintivi dell'economia cerealicola della Capitanata, sono infatti colpiti dalla grande quantità di frumento conservata nella città di Manfredonia all'interno nelle fosse granarie.

Fa sorridere la «discutibile scienza etimologica» (Porsia 1984, p. 196, nota 33) sfoggiata in quest'occasione da Adorno, quando volendosi addentrare in questioni toponomastiche, sembra non bastargli «che la città fosse stata fondata da Manfredi per chiamarsi Manfredonia», al punto da ritenere che Ydonia fosse il nome della moglie del sovrano svevo e che l'unione dei nomi avesse dato origine al toponimo cittadino (Izzi 2006, p. 33).

Con ogni probabilità Anselmo doveva aver chiesto informazione in *loco* e doveva essersi imbattuto in qualche improvvisato Cicerone locale.

Dopo poche altre brevi notazioni circa il castello e la chiesa arcivescovile, Anselmo è pronto a rimettersi in strada e raggiungere una meta per lui molto più interessante, la città di Monte Sant' Angelo.

3. Monte Sant'Angelo

«Dove i sassi sono spalancati, lì sono rimessi i peccati»[1], con queste parole riportate da Anselmo nel suo Itinerario (Heers, De Groer 1978, p. 398), secondo la leggenda l'Arcangelo Michele elesse la montagna del Gargano a luogo a lui sacro.

La storia della città di Monte Sant' Angelo è intimamente legata alle prodigiose

[1] La frase riportata da Anselmo fa parte dell'iscrizione scolpita sul portale romanico della basilica e recita così *Ubi saxa panduntur ibi peccata hominum dimittuntur. Haec est domus specialis in qua noxialis quaeque actio diluitur.*

apparizioni dell'Arcangelo sulla vetta garganica, che a partire dal V secolo si succedettero sino alle soglie dell'età moderna, trasformando un luogo caratterizzato dal culto pagano per l'indovino Calcante e il medico Podalirio, in uno dei più importanti centri della religiosità cristiana.

I santuari micaelici più popolari nel corso del Medioevo furono oltre a quello garganico, quello normanno di Mont Saint Michel, e quello in Val di Susa, fondato alla fine del X secolo in cima al monte Pirchiriano. Ad accomunare i santuari, oltre alla devozione verso San Michele, concorrono altri elementi, quali la montagna, luogo tradizionalmente vocato al sacro, il paesaggio naturale estremamente suggestivo, e soprattutto la «collocazione geografica strategicamente rilevante nel collegamento tra l' Europa centro-settentrionale, il Mediterraneo bizantino e la Terrasanta (Otranto 2007, p. 8). Il tratto meridionale della via francigena, con le sue *deviationes* e percorsi minori, collegava i grandi itinerari europei di pellegrinaggio al santuario garganico e ai porti d'imbarco per la Terra Santa.

Le bellezze del paesaggio naturale non sfuggono ad Anselmo e alla sua comitiva che al loro arrivo nella cittadina dell'Angelo vengono per prima cosa colpiti dal mirabile spettacolo offerto dal promontorio garganico. Non può lasciare indifferenti i cittadini di Bruges, l'abbondanza di erbe aromatiche spontanee, che ancora oggi caratterizzano il paesaggio, e la bellezza del panorama: «*locus breviter hic visu est dignus*» (Heers, De Groer 1978, p. 398).

La descrizione del santuario contenuta nell'*Itinerarium* è particolareggiata, tuttavia Adorno, per quanto preciso, è sintetico nel descriverne gli elementi architettonici, mentre indugia, quasi compiaciuto, nel racconto leggendario dell'apparizione di San Michele, nota come l'apparizione del Toro.

La versione della leggenda riportata da Anselmo e Giovanni segue fedelmente le notizie che si ricavano dal *Liber de Apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, un testo agiografico redatto intorno all'VIII secolo, quando si vollero ricostruire le origini del santuario che si apprestava a diventare uno dei centri di culto più prestigiosi d'Europa.

La leggenda racconta che viveva nella città di Siponto un uomo assai ricco di nome Gargano, proprietario di un gran numero di greggi e armenti. Un giorno mentre le sue bestie pascolavano alle pendici del monte, un toro si allontanò dalla mandria e non fece ritorno a sera con l'altro bestiame. Gargano si mise alla sua ricerca. Lo trovò infine sulla cima del colle, immobile di fronte all'apertura della grotta. Preso dall'ira alla vista della bestia che gli era sfuggita, l'uomo tese l'arco e le scagliò contro una freccia avvelenata. Ma questa, invertendo a mezz'aria la sua direzione tornò indietro e colpì colui che l'aveva scoccata. Gli abitanti di Siponto, stupiti e turbati da quel fatto inspiegabile, si recarono dal loro vescovo per chiedergli cosa dovessero fare. Il presule indisse allora tre giorni di digiuno. Al termine del digiuno, l'arcangelo Michele, gli apparve in visione e gli disse di essere stato lui ad aver invertito la rotta della freccia, volendo così dimostrare di essere il nuovo patrono e custode della montagna.

Conosciuta questa rivelazione, i cittadini di Siponto iniziarono su quel monte a pregare Dio e il santo arcangelo Michele (Giovitti 2005, pp. 44-45).

L'episodio sembra voler stigmatizzare il momento in cui il cristianesimo vinse e sostituì il paganesimo, insediandosi in alcune regioni, attraverso l'opera di un Santo che ne assume poi il patronato (Otranto, Carletti 1990, p. 16) (fig. 3).

Come nota Bronzini, l'episodio del toro riproduce i *topoi* più diffusi nelle leggende di fondazione dei santuari. Il personaggio del pastore o più frequentemente del pastorello è spesso il mediatore delle epifanie divine. Il pastore con il suo gregge insegue una pecorella che si allontana o che si perde e la ritrova nel luogo dove si trova anche un'immagine sacra o dove vede apparire la divinità. L'animale svolge dunque la funzione di tramite del ritrovamento miracoloso. Nella leggenda micaelica il mediatore dell'evento prodigioso non è un umile pastore, ma un ricco proprietario di greggi, che sembra personificare la forza dell'ambiente pastorale garganico e l'animale non una pecorella, bensì un maestoso toro (Bronzini 1991, p. 323).

4. San Leonardo di Siponto

Lasciata Monte Sant'Angelo, Anselmo e la sua comitiva continuano il cammino lungo il tratto meridionale della via Francigena, e sul ciglio di una delle vie che lo conducevano alla sacra grotta garganica, *iuxta stratam peregrinorum inter Sipontum et Candelarum*, raggiungono l'abbazia di San Leonardo, attrezzata per l'accoglienza di poveri e pellegrini. Qui Anselmo e il figlio vengono accolti con molti onori dai Cavalieri di Prussia, all'epoca del passaggio dei nostri pellegrini, responsabili del complesso sipontino.

A Siponto, l'edifico originario, del quale non si hanno tracce, fu soppiantato dall'attuale nell'ultimo quarto del XII secolo ad opera dei Canonici agostiniani, ai quali nel 1260 successero i Cavalieri Teutonici. Non è casuale che il massimo rilievo sia conferito al prospetto settentrionale della chiesa, il primo a presentarsi a viaggiatori e pellegrini che giungevano dall'entroterra in direzione di Siponto.

Il culto di San Leonardo era giunto in Puglia grazie al favore e alla devozione nei confronti del santo limosino da parte della dinastia normanna. Uno di questi devoti normanni fu Boemondo, principe di Antiochia, il più "pugliese" dei Normanni del Sud (Calò Mariani 2007, p. 158).

Questi, come si legge nella Guida del pellegrino di Santiago, grazie all'azione del santo era stato miracolosamente salvato durante la sua prigionia in Oriente, durata dal 1101 al 1103 in mano all'emiro Ibn Danishmend.

La leggenda della liberazione miracolosa di Boemondo doveva godere di una diffusa fama e sono numerosi i testi agiografici che riprendono la storia e raccontano del suo pellegrinaggio votivo a Limoges in onore del santo che lo avevo liberato.

Raccontando della profusione di grazie elargite da San Leonardo, nell'*Itinerium* si legge che il santo

«*qui ibi plura diversaque miracula facit, ut patet per compendia in ipsa ecclesia pendentia que ibidem propter universa miracula sunt delata. Ymmo et adhuc pendent illa primo apportata per conditorem, seu fundatorem, ecclesie ac filios suos qui, adjutorio sancti Leopardi a carceribus liberati miraculose, eo in loco dictam ecclesiam condiderunt*» (Heers, De Groer, 1978, p. 400). Sebbene nell'*Itinerarium* non vi sia alcuna allusione diretta a Boemondo, sulla scia della proposta avanzata da Maria Stella Calò Mariani, che trova conforto nelle conclusioni cui è giunto per altra via Houben (Houben 2002, pp. 323-348), ci sembra plausibile che anche il riferimento fatto dagli Adorno alla costruzione della chiesa sipontina come conseguenza della miracolosa liberazione del suo fondatore, possa essere un'allusione alla figura del principe normanno e al racconto medievale della sua scarcerazione. Su questa linea, si potrebbe, con le dovute cautele, legare l'origine della chiesa sipontina alla committenza di «Boemondo sino a riconoscerlo nel personaggio ritratto in gesto supplice sull'adorno portale settentrionale» (Calò Mariani 2004, pp. 574-592) (fig. 4).

5. Foggia

I nostri due viaggiatori non spendono certo parole lusinghiere nei confronti di Foggia che ai loro oggi appare semplicemente «brutta» (Porsia 1984, p. 193). Al giudizio negativo senza appello per quello che all'epoca era solo un piccolo borgo, si contrappongono invece espressioni ammirate per il contesto naturale nel quale sorge la città: il luogo è infatti «*optimus*», «una valle pianeggiante piena di pascoli: mai forse ne vedemmo una più amena e più grande […] Vi sono bestie e volatili selvatici in grandissima copia» (*Ibidem*).

Anselmo attraverso la penna del figlio racconta infine della chiesa di Santa Maria Icona Vetere dove si trovano sepolti i corpi dei Santi Guglielmo e Pellegrino (fig. 5).

Al culto per la Vergine protettrice, i foggiani affiancarono la devozione per questi due santi rispettivamente padre e figlio, morti entrambi nel XII secolo. I due, di origine antiochena, s'incontrarono in un ospizio della città, dove erano giunti pellegrinando, per via della loro devozione all'icona della Madonna dei sette veli. Amati dal popolo per via della loro rettitudine e per la morte esemplare, vennero scelti come santi protettori della città (Calò Mariani 1997, p. 75).

I loro corpi e le palme germogliate dai loro bordoni, ancora oggi venerati in un altare della cattedrale, vicino a quello della Vergine, destarono l'interesse della nostra coppia di pellegrini, anche loro, padre e figlio, anche loro giunti a Foggia da molto lontano.

Lasciata Foggia, Anselmo e Giovanni, giungono a Troia, che si affrettano a chia-

rire non essere la cittadina resa famosa dai versi di Omero sullo stretto di Costantinopoli, ma una «*parvula civitate quidam Apulie*» (Heers, De Groer 1978, p. 402).

Della cittadina colpisce soprattutto la piccola ma bella cattedrale dedicata alla Vergine.

Dopo averci descritto la cattedrale Anselmo e Giovanni si preparano a lasciare la regione che tanto li ha colpiti per la ricchezza della sua terra e dei suoi monumenti, per le reliquie presenti e per i culti officiati. E così lasciano la città situata in *«parvo collo apud montes qui provincia Apulie ad Abrusia et a Terra de Lavori segregant»* (*Ibidem*) per dirigersi a Napoli che raggiungeranno il 21 dicembre 1470.

Dopo aver ripercorso la "Capitanata sacra" sui passi del nostro compagno di viaggio ci piace concludere con una frase scritta nella dedica del suo *Itinerarium*, dallo stesso Adorno, un uomo che fece del viaggio la sua dimensione esistenziale e che lungo il suo cammino andò cercando insistentemente i segni del sacro: «c'è una sola strada che conduce al cielo ed è equidistante da tutte le parti del mondo» (Heers, De Groer, 1978, p. 2).

BIBLIOGRAFIA

Bronzini G. B. 1991, *Il culto garganico di san Michele,* in *La Montagna sacra, San Michele, Montesantangelo, il Gargano*, Galatina.

Calò Mariani M. S.1997, a cura di, *Foggia Medievale*, Foggia.

Calò Mariani M. S. 2004, *La Puglia e L'Europa del XII secolo*, in A. Quintavalle, a cura di, *Medioevo: arte lombarda,* Atti del convegno internazionale di studi, Parma 26-29 settembre 2001, Milano, pp. 574-592.

Calò Mariani M. S. 2007*, Culto dei Santi lungo il cammino dei pellegrini.San Leonardo de Noblat e la Puglia*, in A. Calzona, R. Campari, *et alii*, a cura di, *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Quintavalle*, Milano, pp. 158-166.

Calò Mariani M. S. 2013*, San Leonardo di Siponto «iuxta stratam peregrinorum»,* Galatina.

Chiavari Cattaneo della Volta E., Lercari A. 2002, *Adorno/ Adornes*, Delegazione Gran Priorile ligure del Sovrano militare Ordine di Malta, Genova.

Giovitti P. 2005, *Le vie dell'Arcangelo. Tradizione, culto, presenza dell'Arcangelo Michele,* Roma.

Heers J., De Groer, G.1978, *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471), Sources* d'*Histoire Mediévale publiées par l'Institut de ricerche et d'Histoire des textes*, Parigi.

Houben H. 2002, "*Iuxta stratam peregrinorum": la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260),* in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LVI 2002, pp. 323-348.

Houben H. 2006, a cura di, *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale, Manfredonia, 18-19 marzo 2005, Galatina.
Izzi P. 2006, a cura di, *Itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa/ Giovanni Adorno*, Edizioni digitale del CISVA.
Otranto G. 2007, *Presentazione* in P. Bouet, G. Otranto, *et alii,* a cura di, *Culto e Santuari di San Michele nell'Europa medioevale,* Atti del convegno internazionale di studi, Bari- Montesantangelo, 5-8 aprile 2006, Bari, pp. 2-15.
Otranto G., Carletti C.1980, a cura di, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, dalle origini al X secolo. Contributo alla storia della longobardia meridionale,* Atti del convegno, Montesantangelo, 9-10 dicembre 1978, Bari.
Porsia F. 1984 *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in P. Malagrinò, a cura di, *Miscellanea di studi pugliesi*, 2, Fasano, pp. 185-196.
Porsia F. 1985, *Borghi del sud-est barese tra due crisi*, in V. L'Abbate, a cura di, *Società, cultura, economia nella Puglia medioevale*, Bari, pp. 356-380.
Stopani R. 1992*, La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze.

Fig. 1 – L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno.

Fig.2 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Romana, De Arte Venandi cum avibus, Ms. Pal. Lat. 1071.

Fig.3 – San Casciano Val di Pesa, Museo di San Casciano, Coppo di Marcovaldo, San Michele arcangelo e storie della sua leggenda.

Fig.4 – San Leonardo di Siponto, particolare della lunetta del portale settentrionale.

Fig. 5 – Girolamo Storace, Incoronazione della Madonna dei Sette Veli, adorata dai SS. Guglielmo e Pellegrino. (collezione privata).

Indice

Nicola Cicerale
Musica lungo le vie della fede. Santuari di Capitanata nei canti devozionali del Medioevo . . . . . pag. 3

Giuliana Massimo
Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare. . . . . . » 17

Vincenzo Valenzano
Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia. . . . . . » 39

Maria Monaco
Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica . . . . . » 53

Francesco Monaco
Insediamenti rupestri medievali in territorio di Cagnano Varano (Fg): aspetti della civiltà del "vivere in grotta" sulle rive del lago di Varano, tra religiosità e sfruttamento delle risorse del territorio . . . . . » 67

Gianfranco De Benedittis
L'insediamento medievale a San Giovanni Maggiore (Carlantino (FG)): la motta e il castello . . . . . » 87

Pierfrancesco Rescio
Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino" . . . . . » 97

Pierfrancesco Rescio
Saggi ed Esplorazioni nel terriritorio di San Giovanni Rotondo . . . . . » 107

ARMANDO GRAVINA
Il gruppo lapideo policromo di Santa Maria del Monte a Serracapriola: alcune considerazioni . . . . pag. 121

PASQUALE CORSI
La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa di San Giovanni Battista in San Severo. Tradizioni e interpretazioni a confronto . . . . . » 139

AMALIA FEDERICO
La Capitanata nell'itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa (sec. XV) . . . . . » 163

NICOLA LORENZO BARILE
Merci e mercati della Capitanata medievale: la testimonianza delle "pratiche di mercatura". . . . . » 175

RITA MAVELLI
Sculture lignee tra fine Cinquecento e primo Seicento nella chiesa di Gesù e Maria a Foggia . . . . . » 189

EMANUELE D'ANGELO
L'origine del patronato sanseverese di san Severo di Napoli . . . . . » 207

ISABELLA DI LIDDO
La "macchina" lignea della SS. Trinità *dello scultore napoletano Arcangelo Testa* . . . . . » 219

MIMMA PASCULLI FERRARA
Due tipologie settecentesche per la copertura della chiesa di S. Benedetto a Troia: un soffitto ligneo a tavolato dipinto e un immenso telone . . . . . » 229

FRANCESCO CAVALIERE
Itinerari mariani nel Subappennino dauno . . . . . » 239

CHRISTIAN DE LETTERIIS
Sviluppi della pittura solimenesca a San Severo: le opere di Alessio D'Elia e Santolo Cirillo. Nuove attribuzioni . . . » 257

FEDERICA MONTELEONE
San Michele Arcangelo praecursor *di Federico II di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth* . . . pag. 283

GIOVANNI BORACCESI
La raccolta argentaria del convento di San Matteo a San Marco in Lamis . . . . . » 303

MICHELE FERRI
Uno sconosciuto periodico dell'Ottocento: "Il Gargano" di Cagnano Varano . . . . . » 319

Finito di stampare nel mese di settembre 2013 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it